KB 394.3

PARISINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZZETTI

NAPOLI

A spese dell' Editore

ATTORI

AZZO sig. di Ferrara.

PARISINA sua moglie,

UGO che poi si scopre figlio d' Azzo,

ERNESTO ministro d' AZZO,

IMELDA damigella di Parisina,

Cori e Comparse.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri, Armigeri e Soldati.

La scena è parte nell' isola di Belvedere sul Po, è parte in Ferrara.

L' Epoca è il XIV Secolo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala interna in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. È desto il Duca? *(entrando)*
Coro È desto.
Dorme lung'ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi ier.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato e pure
Giunger quì grato io spero.
Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato è d'Azzo il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.
Ern. Lo so... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente e dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O sviene, appena è nato
Qual languido balen.
Ern. E il Duca?
Coro Si distrugge
D'ira e d'amore insieme
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh, doloroso stato!
Coro Sì... ma silenzio.
Tutti Ei vien.

SCENA II.

Azzo, e detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d' intorno, e si accorge d' Ernesto.

Azzo Che mi rechi?
Ern. Lieti eventi.
Azzo Lieti a me?
Ern. Lo spero.
Azzo E quali?
Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali.
E per l' arme di Ferrara,
Fortunato il prò Carrara,
Vinta l' ira Ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.
Azzo Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.
Ern. Nuova è questa, ond' abbia anch' essa
A gioir del tuo contento.
Azzo Annunziate alla Duchessa. *(agli astanti)*
L' improvviso e lieto evento
Per veder su quel bel viso
(a parte ad Ern.)
Il balen d' un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra e Cielo, e dargli a lei;
Rapirei del Sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m' accende e quanto amor!
Ern. Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.
Azzo Ne ho fidanza Tutto spiri *(forte)*
Gioja e pompa in queste mura.
Ern. *Coro* Noi primieri al ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al Mondo attesti
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

Azzo (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l' irrita...
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor).
Con giostre e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l' onde e la terra.
Ite... (*parte il corteggio*)

SCENA III.

Ernesto ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioia, che dal tuo cor parea bandita.

Azzo Gioja!... è di già sparita;
Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D' amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai,
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannomi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse

La perpetua mia guerra, i miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto ?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Enr. (Cielo !)

Azzo. E gli diedi esiglio
Dalla mia corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo.. e buon consiglio parmi...
Onde alle armi avvezzarlo.

Enr. Or posa han l'armi,
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui ?

Enr. Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl' intima
Che pur non osi in queste mura il piede,
Finchè no 'l chiamo : al mio cospetto io stesso.

Enr. Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA IV.

Ernesto, ed Ugo.

Ern Oh, chi mai veggio ! è desso!

Ugo Sì, son io, m' abbraccia, Ernesto.

Ern. (Ugo ! oh ciel !)

Ugo Che guati intorno ?

Ern. Taci, incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno ?
Vieni meco, o sciagurato ,
Non ti veggo il tuo Signor.

Ugo Di che temi ? E sì turbato
Sei per me ? qual feci error ?

Ern. Il più grave.

Ugo. Oh Dio ! ti spiega.

Ern. Il ritorno è a te conteso

Ugo. Con qual dritto? chi me 'l nega ?

Ern. Chi può tutto : il Duca offeso.

Ugo. E' è noto alla Duchessa ?
Parla, o padre... è noto, ad essa ?

Ern. Quale inchiesta ? e qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te ?
Tremi !... di... saria pur vero?..

Ugo. Ah! pietà... leggesti in me.
(*gettandosi nelle sue braccia*)
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne :
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne,
Nè timor, nè lontananza,
Nè dolor, nè disperanza
Han potuto dal mio core
Quest'amore — cancellar.

Ern. Che mai sento ? Ahi ! taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente ?
Non seguir... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato ...
T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi ?... un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

Ugo. La mia vita è in questo tetto...
Morte altrove . . io resto, io resto...

Ern. Forsennato ! E la ruina
Farai tu di Parisina ?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabile rigor ?

Ugo. Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond'ardo.
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni, invan tu speri
Ch'io consenta a tanto errore.
Quì de' passi e dei pensieri
E ciascuno esploratore...

Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.
(Lo *tragge seco; escono entrambi velocemente.*

SCENA V.

Giardino nell' isola di Belvedere, in fondo scorre il Pò.

Parisina, Imelda, e Damigelle

Par. Quì... qui posiamo ... ombroso,
Ameno è il loco.
Damig. Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.
Ime. Oggi più lieta
Esser dei tu.
Damig. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.
Par. Sì, ne' suoi Stati
Ritorna il padre. Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch' ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella che non ha corona
Se non di fiori!
Ime. E a tua mestizia torni,
Torni ai sospiri?
Damig. Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?
Par. È in me natura il pianto.
Forse un destin, che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com' aura a sospirar.
Parmi talor che l' anima
Stanca di tante pene,
Aneli a Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:

Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

Damig, Lassa ! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai ?

Par. Cessar non m' è possibile.

Damig. Nè mai tu speri ?

Par. Mai. (*Musica guerriera.*)

Tutte. Qual suon ! guerrier drappello
Move festoso a te.

Par. (O tu che invano appello ,
Tu sol non vieni a me !)

(*Le damigelle escono*)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt' arme : alcuni con visiera calata. Scudieri che portano la lance e gli scudi. Parisina, e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara.
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Par Cavalier, forse il Duca v' invia ?

Cav. S' ei non fosse, chi osato l' avria ?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil donna, imploriamo da te.

Par. Dalle feste rifugge il mio core :
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V' era un dì quando l' alma innocente
Tinto in rosa vedea l' avvenir.
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d' amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io non ti vidi, e la gioja sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
È funebre la luce del dì.)

Cav. Nobil donna, ha confine il martire :
Non nudrire — i tuoi mali così.

Par. La mia repulsa o prodi,
Donate ad egro cor, Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone

Al par de' voti miei.

(*I Cav. partono. Un solo rimane. Par. se ne accorge mentre si muove per uscire*)

Nè tu parti, o guerrier? Chi sei, che vuoi?

Cav. Un solo istante, o donna, (*sommessamente.*)
In segreto mi ascolta.

Par. (Oh ciel! qual voce!)
T'allontana per poco (*ad Imel.*) e al cenno
Ad accorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA VII.

Ugo che si toglie la visiera: Parisina lo riconosce.

Ugo. Ugo son io.

Par. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!
E furtivo, e tremante!

Ugo. O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

Par. E al Duca osasti
Disobbedir?

Ugo. Il mio ritorno ignorà
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Te pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

Par. Ah! sì, men duole, e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu. Per tuo riposo e mio?
Cancellar dal pensier dessi perfino
La rimembranza dell' età fuggita.

Ugo. Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato. . allor non t'era
Quest' orfano infelice amor conteso...
D' amor fraterno!

Par. Nè conteso è adesso.
Or va... dal duolo oppresso
Te sol non dir. V ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Dell' aspra vita che quaggiù strascina.

Vanne, vanne, te 'n prego...

Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D' amor più che fraterno...

Par. Oh! che mai dici!...
Che pensi tu?

Ugo. Sì, tu mi avresti amato
Come io t' amai, come tutt' ora io t' amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

Par Cessa.

Ugo. Ah! dillo....

Par. Deh! cessa... (Oh accento!.. oh incanto!)

Ugo. Dillo,.. io te 'l chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra,
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti;
L' intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l' udrò.

Par. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola . . .
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E, t' amo, allor dirò.

Ugo. É vero, è ver... non dirmelo . . .
Sarei più sventurato.

Par. Addio; sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo. Addio . . . ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Par. Una memoria!... prendila,
Il pianto mio ti dò. (*Gli porge il fazzoletto*).

A 2. Quanto più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso,

Quanto de' mali al culmine
Esser ti/mi sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.
Ah! non dirai/non dirò che barbaro
È con me/con te solo il Cielo.

SCENA VIII.

Imelda e le damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesta e seguito.

Imel. Dam. Giunge il Duca
Ugo Il Duca!
Par. Ah! misero!
Fuggi.
Ugo Invano.
Azzo Chi vegg'io?
Ern. (È perduto. Io tremo.. io palpito).
Azzo (*ad Ern.*) Sì compiuto è il cenno mio?
(*Breve silenzio*)
Parla tu, perchè tornasti? (*ad Ugo.*)
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?
Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc'anzi il tuo divieto
M'fu dato di saper.
Azzo Nè partisti?
Par. (Oh i tante!)
Ern. (Io gelo.)
Azzo Perchè innanzi alla Duchessa?
Tanto osasti? parla.
Ugo (Oh cielo!)
Azzo Qual ragion ti guida ad essa?
Par. Ei, Signor, percosso, afflitto...
Dal severo ... estremo editto.
Ignorando qual errore
Si mertava il tuo rigore.

Umil prece... a me porgea...
D' impetrar la tua bontà.
Azzo Egli ?... e tu ?...
Par. Lo promettea.
Azzo Fu soverchia in te pietà.
Par. Ah ! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno,
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno,
D' alcun fallo io reo no 'l credo...
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch' io ti chiedo
E giustizia e non pietà.
Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente ;
Che implorarla eccesso egli era
Nè un' sospetto io m' ebbi in mente,
S' egli è tal, ch' io sol sia segno,
Della tua severità.
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.
Azzo (Il defende ! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All' amor che si palesa
Di pietate invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà).
Ern. (Lasso me ! si ria sventura
Prevenir non ho potuto,
Simular invan procura,
L' imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va...
Ah ! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.

Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate : del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci ,
Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i prodi recar.

(*La scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle*)

Ern. Deh ! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia !
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti... Cotando splendore,
Tanta gioja non voglio turbar.

Par. Ugo (Oh contento !)

Coro Partiamo, voliamo.

Battel. A Ferrara.

Azzo (*a Parisina*). E tu sola starai ?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar ?

Par. Io vi seguo ... ah ! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar !

Azzo, Ugo, Ern. Guerr.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante
Alla pompa presiedi qual diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.

Par. Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita...
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

A 4. (Ma divoro nel core tremante (*da parte*)
Un timor / furor che non posso frenar.)

Battel. Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Guer. Affrettate; del popol festante
I bei voti corriamo a calmar.

(*S' imbarcano. Cala il sipario.*)

ATTO II.

SCENA I.

Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine. È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda, e Damigelle.

Ime. Lieta era dessa, e tanto?
Damig. Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
Ime. E il Duca?
Damig. Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioja del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Ime. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Damig. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!
Qual meraviglia in te?...
Ime. Non meraviglia è questa...
Estrema gioja ell' è.
Damig. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti;
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.
Ime. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)
Damig. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina, e dette.

Par. Un seggio, Imelda... io sono
Stanca del mio gioir.
Ime. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.
Par. De' miei primi anni

Oggi mi parve respirar l' aurora
D' un dì sereno... alla paterna corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d' Ugo il trionfo.... oh come lieta,
Col giovin prode nell' arringo il corsi,
E lieta il premio del valor gli porsi!

Ime (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto).

Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il Sol domani
Torbido forse sorgerá pur anco...
Stanche le membra, è stanco
Ben più lo spirto io già risento... Oh! lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Ime, Nè alla notturna festa
Irne vuoi tu?

Par. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Ime. Ah! sì, lo spero....
È innocente sollievo.

Par. È vero, è vero:
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balia de' zeffiri,
Oltre le nubi io m' ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia,
Voce mi chiama e dice;
Vieni, e del mondo immemore,
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel.
Oh cari sogni! oh all' anima
Illusion gradita!

Ime e Coro. Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L' augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto sol tanto è il Ciel).

(*Si danno un addio. Imelda e le ancelle partono. Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.*

SCENA III.

Azzo, e Parisina addormentata.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo

Si, non mentir le ancelle...
Ella riposa... riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,
Più voce alcuna? Più paure o larve,
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea s' ella riposa in calma
Ma pur... — con qual desio
Ugo seguìa!... come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia!....
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle il cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse il volto,
Le parlasse sul labbro!

Par. Oh Dio!

Azzo Che ascolto!
E' dessa che favella...
O s' inganna il pensier? (*Porge l' orecchio*).

Par. Oh dolce istante,
Si tosto non fuggir.

Azzo (*sottovoce*) Sogna...

Par. Son teco...
Restiamo insieme...

Azzo (*tremante*) Insiem! con chi?

Par. Mi segui...
Puro zaffiro è il Ciel; moviamo uniti
Qual pellegrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...

Azzo (*prorompendo*) Ugo!!

Par (*esce dall' alcove tremante*) Qual grido!

Ah! chi veggio? tu, Signore?
Azzo Sì, qual altro attender puoi?
Par. Io!... e null'altro.
Azzo (Oh mio furore!)
Me! sol me?
Par. Che dir mi vuoi?
Azzo Empia donna! (*Prorompendo*).
Par. Oh Ciel!
Azzo T'appressa,
Di fuggirmi invano tenti. (*L'afferra pel braccio*)
Par. Duca! ah Duca!...
Azzo Infida!
Par. Cessa.
Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella? (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Par. (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua, or ora
D'Ugo il nome proferì.
Par. D'Ugo il nome!... (e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: com'ebbe loco;
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì?...
Par. Ah! d'orrore e di martire...
Azzo L'ami dunque? l'ami?
Par. (*disperatamente*) Sì.
Azzo *pone la mano al pugnale, indi s'arresta.*
Par. Non pentirti... mi ferisci...
Vibbra il ferro: ei fia pietoso,
Quest'incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
E' delirio l'amor mio,
Non ha speme, non desio;

E' una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L' ira mia vedrai per tutto,
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola, essa il segue tremante.*)

SCENA IV.

Gran sala che mette a varii appartamenti.

La musica esprime il festeggiare che si fa di denro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.

Coro E' dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
E' dolce nell'aure fragranti di fiori,
Cambiare gli alberi, co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole;
Subliman le menti le voci d onore,
Le voci d' amore — consolano il cor.

(*Si dividono*)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto

(*La musica di dentro segue*)

Ugo Nè ancor vien ella? Cominciar le danze,
I concenti echeggiar... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore,
L' astro dell' alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna, e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura
Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze
Quindi si sale, e tu qui movi, stolto ?...

Seguimi... Un sordo ascolto
De' Cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa: la mia letizia
Non funestar; oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
È in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m'ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma;
Mi sorrise, e tutta l'alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D'un amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioia l'inondò.

Ern. Sconsigliato!... e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto!

Ugo Io no 'l vidi; ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci!... ogni concento
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun..

Ugo Che fia?

SCENA VI

Dame, Cavalieri e detti, indi Armigeri.

Dame e Coro Repente
Ne congeda il Duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del palagio della Corte
Son rinchiuse e custodite
Di guerrier che a se chiamò.
(*escono gli Armigeri*)

Arm. Ugo!..

Ugo. *Ern* Oh cielo!

Arm. Noi seguite.
Ugo. Dove?
Arm. Al Duca.
Ugo. A lui!... Verrò.
Ern. Io ti seguo.
Arm. No, non lice.
Ugo. Un amplesso.
Dame e Cav. (Qual mistero!)
Ern. Figlio, figlio!... oh me infelice!
Fui presago!...
Ugo. O padre, è vero...
Arm. V' affrettate, il tempo preme,
Azzo attendere non sa.
Dame e Cav. (Ah, più d' Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!)
Ugo ad Ern. Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede
Ei mercè di vita avrà.
Come al fin di lunga guerra
Io sorrido all' ultime ore,
Se un sospir di questo amore
Meco al Cielo scenderà.
Ern. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.
(*Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le Dame e Cavalieri*).

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle torri del palazzo.
Azzo e guardie.

Ite, e condotti entrambi (*le guardie entrano*)
A me sian tosto. — Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata n' esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch' io fellon non trovi,
Nè spezzar debba di mia mano stessa.

SCENA VIII.

Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie, e detto.

Par. (Ugo! oh ciel!)
Ugo (Parisina in ferri anch' essa!)
Azzo Eccovi uniti alfine...
Non qual bramaste, ma qual debbe unirv
Tradito prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.
Ugo Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i cieli, di costei che offendi.
Azzo Ella è rea, ben più rea: Tu la difendi.
Par. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desio, tu d' opre. Ah! pera il giorno
Che me all' altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.
Ugo. Deh! Parisina...
Par. È vano
Non è per lui più arcano
L' antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.
Ugo E dove tu il confessi,
Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi.
Odilo, o Duca, io l' amo
Più che la vita... dall' infanzia io l' amo...
E senza speme l' amor mio divoro.
(Azzo *durante il discorso di Parisina, ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde*)
Azzo Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sieno del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ci sia.
Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto, e detti.

Ern. (*con un grido.*) Morte!
Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond' hai tu dritto?
Ern. Santo io l' ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
Azzo Un delitto! a me!

Ugo e Par. Che intendo?
Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d' Ugo ai giorni attenti!...
Guai tre volte, guai per te!
Ugo e Par. Qual linguaggio!
Azzo E quai spaventi
Ispirar pretendi a me?
Ubbidite. (*Alle guardie.*)
Ern. Ah! no.
Azzo T' invola.
Tanto ardire omai m' irrita.
Ugo Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
Ern. Duca! ha Duca...
Ern Olá, l' insano
Tratto sia da me lontano.
Ern. Versa dunque il sangue tuo...
Tu sei d' Ugo il genitor.
Par. E fia vero?
Ugo Figlio suo!
Azzo Ei mio figlio (un gelo ho in cor.)
Ern. Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo tajamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.
Vi abbracciate
Azzo *ed Ern.* Oh colpo!
Par. Oh istante!
Ugo Padre!
Azzo Ugo!
a 2 (Oh mio terror!)
(*Per abbracciarsi, si arrestano ambidue appena si avvicinano.*)
Ern. Che veggo! t' arretri — dal figlio, dal padre?
Ugo } (O fato, è compiuta — la nostra sventura)
Par. }
Azzo } (Fra noi si solleva, — s' oppone la madre.)
Ern. } Ah! sorda in quell'alma, ah! muta è natura.
a 4 Azzo, Ugo, e Par.
Per sempre, per sempre — sotterra sepolto

Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto!
Foss' egli un delirio — dell' egra mia mente,
Un' ombra fuggente — ai raggi del dì!
Ma lass$^{a}_{o}$, è verace, — lo provo, lo sento
Al fero sgomento — che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza—vent' anni nutrita,
Oh! come in un punto—al vento sei gita,
Se al nome di padre—se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio—rimane così!
Affetto malnato—colpevole amore,
I sensi del cuore—più santi sopì).

Azzo Protettor d' un'empia madre. (*ad* Ern.)
Vè qual figlio hai tu serbato!
Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre
Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... E gonfio il core
D' amarezza, di dolore...
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a trista vita...
Mi restava l' amor mio,
L' amor mio sepolto in me...
Or d' innanzi al mondo, e a Dio
Questo amor delitto ei fe!
(Azzo *è immobile è pensoso*)

Par. Ugo!... ah cessa ..

Ugo Ov' è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (*ad* Azzo)
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi e svena...
Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...
Lo risparmia per pietà.
(*Breve silenzio. Azzo si riscuote*)

Azzo Teco il tr ggi. Ei viva. (*ad* Ernesto)

Ern. e Par. (O gioia!)

Ugo Viver io!...

Ern. e *Par.* T' affretta .. va.

a 4. Azzo. T' allontana fin che in petto

Di natura i moti io sento...
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè sono io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar).

Par. Vanne:
Ern. Vieni; fuggi, e atroce scena
All' Italia si risparmi,
Per pietà deh più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena,
S' io pur segno a respirar!)

(*Ernesto trascina seco Ugo, Azzo accenna alle guardie di allontanar Parisina*).
Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA I.

Vestibolo che mette ad una specie di cappella reale, della quale non si vede che la porta.
Damigelle di Parisina e Cavalieri escono lentamente dalla cappella.

Coro Muta insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo;
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (*Si ritirano*)

SCENA II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No... più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...
Ime. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, ei congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
Par. Ugo!... ei dunque partì?
Ime. Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.
Par. Un suo foglio!... E chi te 'l diè?
Ime. Poc'anzi
Un giovane scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.
Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(*Legge il foglio*)
» D' Azzo non ti fidar: non può del mostro
» Esser la calma e la pietà sincera.
» Quando la squilla del vicino chiostro
» Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
» Da tal condutto che il periglio nostro
» Mosse a pietade, e che salvarci spera,
» A te per via segreta... (*si arresta*)
Oh! ciel!
Ime. Prosegui...
A che ti turbi?
Par. Osa sperar l' insano,
Ch' io con lui fugga!...
Ime. Oh! non lo speri invano,
Io, te 'l confesso, io pure,
Più che d' Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...
Par. (*con gli occhi sul foglio.*) In sen del padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Ime. Ei n' è capace.
(*Lontano orologio suona un' ora.*)
Par. Ah! qual tremor mi coglie!
È questa l' ora!
Ime. È questa...
Che risolvi?
Par. Io... non so — Segreta voce
Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.
Ime. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...
Par. Non odi intorno
Un gemer fioco!.. di sinistri augelli!
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un ombra!..
Ime. Il duol t' inganna, il gredi.
Par. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti porgo invan le braccia,
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.
(*Odesi flebile musica.*)
Silenzio... un suon lugubre
Lontano echeggia.
Ime. Un tristo suon...
Par. Che fia?
Coro Da te, Signor, non sia (*Canto lontano*)
Come quaggiù, dannato,
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè.
Par. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle e dette.

Dam. Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien...
Ime. (*trascinando Parisina*). Fuggasi.

SCENA ULTIMA

Azzo *con seguito e dette,*

Azzo Arresta.

Par. In quegli occhi, in quel sembiante...
La vendetta io leggo espressa.

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla... oh! ciel... di lui che festi?
Ugo... ov è?

Azzo Tu l' attendesti:
Empia donna, e a te lo svela
In tal quisa il mio furor.

(*Si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d' Ugo.*)

Par. Ugo! io muoro.
(*Si abbandona sulle damigelle*)

Coro Ah! no, le cela
Lo spettacolo d' orror.

Par. Ugo!... è spento! a me si renda
La sua fredda esangue salma!...
(*Fuori di sè*)
Che sovr'esso io spiri l' alma....
L'alma oppressa dal dolor!
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi...
Ei del Sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. (*Ricade*)

Coro Ella manca...

Azzo Il ciel previene
La sua pena....

Ime. e Coro Ahi! spira! ahi! muor!

FINE